

— | LA VERITÀ DEI NUMERI/L'ANALISI | —

INGHILTERRA, UNA CARA VECCHIA SIGNORA CHE NON PUÒ DARE LEZIONI SULL'ECONOMIA

di MARCO FORTIS

QUEL viziato anglosassone di agitare la bacchetta della maestrina non guarisce mai e trova in alcuni giornali, cosiddetti autorevoli, facili megafoni. Si dovrebbe pur dire, una buona volta: vecchia, cara signora, sull'economia reale non puoi dare lezioni a nessuno, tanto meno all'Italia. Lo dicono i numeri, non gli stati d'animo. L'economia britannica, al netto della finanza, parliamoci chiaro, è una quota modesta. Ascoltare l'Inghilterra su tutto è un atto di omaggio a una vecchia signora, un gentile omag-

gio al passato. Quando si parla di finanza il Regno Unito - ancorché scassato - ha pieno titolo di parlare, diverso è il caso di quando si discetta di economia produttiva, e lì sono i numeri che ci indicano la qualità dei fatti. I superficiali giudizi sull'economia italiana espressi negli ultimi giorni da alcune testate della stampa britannica, incluso l'avallo, da parte del Guardian, di un clamoroso scenario che avrebbe previsto l'imminente esclusione del nostro Paese dal gruppo delle 8 economie più sviluppate del mondo, non trovano alcun fondamento nella realtà.

L'ARTICOLO A PAG. 7

Tutti i numeri che certificano la "quota modesta" dell'economia reale britannica

IL CONFRONTO

Secondo gli analisti il Pil complessivo italiano supererà nel 2009 quello inglese

Cara Inghilterra, ecco perché non puoi dare lezioni di economia



Italia e Gran Bretagna a confronto



■ Popolazione 2009 (milioni di abitanti, Eurostat)		60,05	61,63
	Pil PIL 1° trimestre 2009 (miliardi di euro destagionalizzati, Eurostat)	381,7	382,6
	PIL 2009 (dollari di dollari, a partire delle previsioni sul PIL pro capite dell'Economist Intelligence Unit del 26 marzo 2009; valori ricavati moltiplicando il PIL pro capite per la popolazione)	2.125	2.027
	Qualità della vita Qualità della vita: posizionamento nella classifica dell'indice mondiale 2005 (Fonte: Economist, 25 settembre 2007)	8° posto	29° posto
	Banche nazionalizzate Banche nazionalizzate nel 2008-2009	0	4
	Rapporto deficit/PIL Rapporto deficit/PIL 2009 (previsioni di primavera della Commissione Europea)	-4,5%	-11,5%
	Debito interno Debito aggregato in % del PIL 2007 (Fonte: <u>fondazione Edison</u> su dati Eurostat, Conti finanziari. Debito privato calcolato secondo il criterio della Banca Centrale di Spagna; debito pubblico calcolato secondo i parametri di Maastricht)	210,9%	253,5%
	di cui:		
	debiti delle famiglie	34,0%	100,3%
	debiti delle imprese non finanziarie	73,3%	109,0%
	debito del settore pubblico	103,5%	44,2%
	Debito pubblico in % del PIL 1° trimestre 2009 (Eurostat)	111,6%	55,2%
	Dinamica del debito pubblico (variazione tra il 1° trimestre 2008 e il 1° trimestre 2009 in punti % di PIL, Eurostat)	6,1%	10,9%
	Disoccupazione Numero di disoccupati a marzo 2009 (migliaia, dati destagionalizzati, Eurostat)	1.850	2.251
	Crescita del numero dei disoccupati tra marzo 2008 e marzo 2009 (migliaia, dati destagionalizzati, Eurostat)	200	647
	Industria Industria , valore aggiunto 2008 (miliardi di euro, dati ai prezzi base, Eurostat)	258,1	204,2
	Agricoltura Agricoltura , valore aggiunto 2008 (miliardi di euro, dati ai prezzi base, Eurostat)	28,4	10,9
	Turismo Turismo , numero di pernottamenti di turisti stranieri 2007 (milioni di notti, Eurostat)	163,5	84,7
	Bilancia commerciale con l'estero Scambi totali aprile 2008-marzo 2009 (miliardi di euro, classificazione BEC, Eurostat)	-10,8	-109,8
	di cui:		
	beni di consumo	24,9	-43,2
	beni di investimento	24	-16,3

CENTROSTAT.IT

di MARCO FORTIS

QUEL vizietto anglosassone di agitare la bacchetta della maestrina non guarisce mai e trova in alcuni giornali, cosiddetti autorevoli, facili megafoni. Si dovrebbe pur dire, una buona volta: vecchia, cara signora, sull'economia reale non puoi dare lezioni a nessuno, tanto meno all'Italia. Lo dicono i numeri, non gli stati d'animo. L'economia britannica, al netto della finanza, parliamoci chiaro, è una quota modesta. Ascol-

**I PUNTI
DEBOLI**

*Industria
in continuo declino,
finanza in crisi,
banche nazionalizzate*

tare l'Inghilterra su tutto è un atto di omaggio a una vecchia signora, un gentile omaggio al passato. Quando si parla di finanza il Regno Unito - ancorché scassato - ha pieno titolo di parlare, diverso è il caso di quando si discetta di economia produttiva, e lì sono i numeri che ci indicano la qualità dei fatti.

I superficiali giudizi sull'economia italiana espressi negli ulti-

mi giorni da alcune testate della stampa britannica, incluso l'avallo, da parte del Guardian, di un clamoroso scenario che avrebbe previsto l'imminente esclusione del nostro Paese dal gruppo delle 8 economie più sviluppate del mondo, non trovano alcun fondamento nella realtà. Sono attacchi che miravano smaccatamente a destabilizzare la riuscita del G-8 dell'Aquila a presidenza italiana. E che hanno suscitato una vasta reazione bipartisan da parte del nostro Paese.

L'ipotesi dell'uscita dell'Italia dal G-8 è stata giudicata completamente fantasiosa non

solo dal nostro Governo e dal presidente della Commissione UE Barroso, ma anche da importanti esponenti dell'opposizione, tra cui D'Alema e Casini, come ha sottolineato Stefano Folli su **Il Sole 24 Ore**. Su queste colonne un'autorevole personalità di lungo corso come l'ex ministro Franco Reviglio ed uno dei prossimi candidati alla guida del PD, Pierluigi Bersani, l'hanno ridicolizzata senza mezzi termini. Quanto alle critiche sulle presunte incapacità organizzative del G-8 da parte dell'Italia, le parole di apprezzamento rivolte dal presidente americano Barack Obama a Giorgio Napolitano, sia nei riguardi della stimata ed autorevole persona del nostro Presidente della Repubblica sia sul modo in cui il Governo italiano ha preparato il vertice, hanno spazzato via ogni polemica.

Ma questa volta la spudoratezza di una parte della stampa britannica, che non rispecchia in alcun modo la civiltà del popolo inglese che abbiamo sempre ammirato, ha oltrepassato ogni limite. Occorrerebbe perciò dare una risposta ben documentata e definitiva da parte della comunità intellettuale italiana, in particolare di quella degli economisti, a certe falsità sul nostro Paese continuamente alimentate oltre Manica: falsità che risalgono ai tempi in cui nel 2005 l' Economist pubblicava sulla copertina della sua edizione europea un'immagine gratuita dell'Italia raffigurata sorretta da tante piccole stampelle, che oggi servirebbero invece per davvero alla disastrosa economia della Gran Bretagna. Cercheremo di dare un nostro personale contributo a questa "operazione verità" evidenziando 10 fatti oggettivi che possano permettere ai nostri lettori (e speriamo anche all' Economist e al Guardian) di riflettere meglio sulla situazione comparata dell'economia italiana e di quella inglese (si vedano anche i dati pubblicati nella tabella a fianco).

1. Il PIL inglese espresso in euro sta diminuendo in misura sensibile, sia per la crisi economica sia per il crollo della sterlina, e nel primo trimestre 2009 il PIL dell'Italia l'ha ormai eguagliato. Lo stesso Economist qualche mese fa riportava la previsione della propria Intelligence Unit secondo la quale nel 2009 il PIL pro capite inglese crollerà a 32.890 dollari contro i 35.390 dollari di quello italiano. Facendo una semplice moltiplicazione con la popolazione dei due

rispettivi Paesi si ha come conseguenza che nel 2009 il PIL totale italiano dovrebbe superare quello della Gran Bretagna. Sarà anche vero che a dati espressi parità di potere d'acquisto il confronto resta, almeno nel breve periodo, a favore dei britannici. Ma ciò è di scarsa consolazione per un Paese come l'Inghilterra che, a causa della deindustrializzazione, ha sempre meno prodotti da esportare mentre importa invece sempre di più dall'UE ed a prezzi in sterline crescenti a causa della svalutazione della propria moneta. La rivista inglese sperava tuttavia che «la svalutazione della sterlina, ancorché imbarazzante, possa aiutare la Gran Bretagna ad uscire dalla recessione più velocemente, spinta, per esempio, dagli italiani» (proprio noi!) «che invadono Londra per comprare a buon mercato» (26 marzo 2009).

2. Sempre l' Economist Intelligence Unit nel 2007 ha elaborato un indice della qualità della vita che poneva l'Italia all'8° posto nel mondo immediatamente dopo la Svizzera e vari Paesi nordici, mentre la Gran Bretagna era solo al 29° posto (5 settembre 2007).

3. In Gran Bretagna nel 2008-2009, a causa della grave crisi finanziaria e al crollo della City, sono state nazionalizzate 2 banche tra le più grandi del mondo (Royal Bank of Scotland e RBOS) ed altri due importanti istituti (Northern Rock e Bradford & Bingley) hanno richiesto l'urgente soccorso dello Stato. In Italia, invece, nessuna banca ha avuto necessità dell'intervento pubblico.

4. Il rapporto deficit/PIL dell'Italia, secondo le previsioni dell'UE, sarà nel 2009 del 4,5%; quello del Regno Unito balzerà invece all'11,5% a causa dell'intervento dello Stato nei salvataggi bancari e delle politiche di "stimolo" dell'economia. Aggiustato per il ciclo il rapporto deficit/PIL italiano, pari al 2,6%, sarà ben sotto il parametro di Maastricht del 3%, mentre il deficit/PIL britannico, pari a 10,2% lo sfiorerà di oltre 3 volte, per salire ancora al 12,2% nel 2010.

5. Il debito aggregato della Gran Bretagna nel 2007 era già di quasi 50 punti percentuali di PIL più alto di quello dell'Italia, che è afflitta da uno storico pesante debito pubblico ma per contro possiede debiti di famiglie e imprese assai più bassi della Gran Bretagna. Inoltre, poiché il debito pubblico inglese sta crescendo in misura molto

più veloce di quello italiano, nel 2009-2010 il debito aggregato della Gran Bretagna diventerà ancor più alto rispetto a quello del nostro Paese.

6. Il numero di disoccupati in Gran Bretagna è assai più alto che in Italia e sta crescendo 3 volte più velocemente che nel nostro Paese.

7. Visto che questa crisi mondiale sta riportando in primo piano l'importanza dell'economia "reale" rispetto a quella finanziaria, è utile ricordare che l'industria manifatturiera italiana, in termini di valore aggiunto, è del 25% più grande di quella inglese.

8. In agricoltura l'Italia, sempre in termini di valore aggiunto, è grande più di 2 volte e mezza la Gran Bretagna.

9. Nel turismo, in termini di pernottamenti di turisti stranieri, l'Italia è quasi 2 volte più importante a livello mondiale della Gran Bretagna.

10. Negli ultimi 12 mesi terminanti a marzo 2009 l'Italia ha presentato solo un modesto deficit commerciale con l'estero di 10,8 miliardi di euro, causato principalmente dalle importazioni di energia, contro un disavanzo estero della Gran Bretagna che, nonostante le disponibilità inglesi di petrolio nel mare del Nord, è pari a ben 109,8 miliardi di euro, cioè supera di quasi 10 volte quello italiano. Escludendo l'energia, osserviamo che nei beni di consumo l'Italia ha presentato negli ultimi dodici mesi un surplus con l'estero di 24,5 miliardi di euro contro un deficit della Gran Bretagna di 43,2 miliardi. Anche nei beni di investimento l'Italia risulta in surplus, per 24 miliardi, contro un disavanzo inglese di 16,3 miliardi.

LE CIFRE DELL'ECONOMIA

Disoccupazione in forte aumento, commercio in calo, boom del debito